



UNIONE VENETA BONIFICHE

**RASSEGNA STAMPA  
UNIONE VENETA BONIFICHE**

**TESTATE:**

**IL GAZZETTINO**

**IL GAZZETTINO**  
Padova

**IL GAZZETTINO**  
Venezia

**IL GAZZETTINO**  
Rovigo

**IL GAZZETTINO**  
di Treviso

**la Nuova** di Venezia e Mestre **il mattino** di Padova **la tribuna** di Treviso

**IL GIORNALE  
DI VICENZA**

**L'Arena**  
IL GIORNALE DI VERONA

CONTRATTI & PIZZALI  
**il Resto del Carlino** Fondato nel 1885

**CORRIERE DEL VENETO**

**18 OTTOBRE 2013**

UFFICIO COMUNICAZIONE UVB  
[comunicazione@bonifica-uvb.it](mailto:comunicazione@bonifica-uvb.it)

# OGGI NOTIZIE SU:

Consorzio/Pag.	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										

**18 OTTOBRE 2013**

UFFICIO COMUNICAZIONE UVB  
[comunicazione@bonifica-uvb.it](mailto:comunicazione@bonifica-uvb.it)

# Nasce l'Osservatorio per la bonifica

*Inaugurato a Torre di Mosto con un convegno titolato "Valori del paesaggio"*

TORRE DI MOSTO - Con un un convegno sul tema «Valori del paesaggio» al museo del paesaggio di Sant'Anna di Boccafossa è stato inaugurato «L'osservatorio per il paesaggio della bonifica del Veneto Orientale». L'iniziativa, promossa dalla Regione con fondi europei, coinvolge vari Comuni di Bonifica del Veneto Orientale ed ha nel Comune di Torre di Mosto il Comune capofila. Lo scopo è promuovere azioni positive per la tutela e la valorizzazione del paesaggio di bonifica. Co-

me è stato ricordato nel suo intervento da Sergio Grego, il territorio della bonifica rappresenta il biglietto da visita del turismo balneare del Veneto Orientale, e va quindi salvaguardato e valorizzato: sotto l'aspetto artistico come sottolineato da Giorgio Baldo, l'aspetto identitario come riferito da Federica Letizia Cavallo; i corsi d'acqua descritti da Francesco Vallerani fino al paesaggio come bene comune descritto da Roberto Masiero. (M.Mar.)



**RISCHIO IDRAULICO** La Regione, dopo l'alluvione di tre anni fa, ha speso 392 milioni per la sicurezza

# Roma non dà soldi, Veneto indifeso

*Il governatore: «Abbiamo fatto la nostra parte, ora pretendiamo le risorse stanziare nel 2010»***Vettor Maria Corsetti**

VENEZIA

«Tra il 2010 e il 2013, in materia di sicurezza idraulica, la Regione del Veneto ha fatto tutto quello che poteva fare. Impegnando 392 milioni di euro, di cui 180 per 925 interventi su 33 Comuni, nell'ambito di un piano che prevede una spesa complessiva di 2 miliardi 731 mila euro, che lo Stato ci dovrà garantire».

A dirlo ieri a Venezia è stato il governatore Luca Zaia, presentando sul post-alluvione e il rischio idraulico quello che ha definito «il portolano dei numeri veri, che pubblicheremo nel sito della Regione e invieremo per conoscenza a Comuni, Province e Prefetture. Affinché tutti, nel parlare di quanto si è realizzato e sul tanto che rimane da fare, non alimentino polemiche pretestuose e ragionino su dati oggettivi».

Richiamando la tragedia del Vajont come «rappresentativa della solidità del nostro territorio, dal momento che la diga ha resistito e a cadere è stato un pezzo di montagna», Zaia ha definito il Veneto «regione di fiumi pensili. Dove tutti gli interventi programmati sono urgenti, nessuno escluso. E dove occorrerà pensare seriamente anche alla messa in sicurezza del Piave, del Livenza e del Meduna».

«I 925 lavori sui Comuni, cui vanno ad aggiungersi quelli in ambito sovracomunale e quelli sui bacini di laminazione in corso d'opera, non hanno eguali

per entità, sforzo programmatico e per la ricaduta occupazionale determinata dalle 365 imprese che hanno lavorato o stanno lavorando nei cantieri – ha aggiunto il presidente della Giunta regionale – Tuttavia, per gli oltre 2 miliardi mancanti, ci saremmo aspettati uno stanziamento tramite legge di stabilità. Invece quella proposta dal Governo è ridicola, penalizzante per i cittadini e anche a questo livello una farsa assoluta. Pochi giorni fa, il premier Enrico Letta ha sottolineato la necessità di un piano nazionale per la difesa del suolo. E io gli rispondo che questo piano il Veneto ce l'ha già: realizzato in tempi non sospetti e firmato da un'autorità come il professor Luigi D'Alpaos, non da Paperino».

Non minori critiche, Zaia le ha riservate «a una tempistica da far venire la forfora per l'attesa». Che dati alla mano, per ogni opera pubblica, richiede un iter procedurale di 1.765 giorni complessivi, «pari a circa 60 mesi, o 5 anni che dir si voglia, salvo opposizioni e ricorsi al giudice amministrativo». Mentre sulla necessità di assicurarsi dal rischio idrogeologico, ha precisato «di avere chiesto al ministro una legge nazionale in materia». E sul reperimento delle risorse necessarie per tutti i progetti, ha ricordato che «i veneti versano 18 miliardi di tasse, e non sarebbe male che lo Stato ce ne lasciasse un po'. Per non parlare dell'applicazione dei costi standard, che consentirebbe un risparmio di 30 miliardi all'anno».

© riproduzione riservata

**PAURA**



**Nel 2010 paura in Veneto per le alluvioni di novembre. Stesso problema nel 2011**

## Veneto interventi di sicurezza 2010-2013

**925** interventi su 233 Comuni, per l'importo di

**180 milioni 179mila euro** su 392 milioni 050 complessivi (tra interventi in ambito sovracomunale, comunale e bacini di laminazione in corso di esecuzione)

**Imprese interessate**

**365** (di cui 192 affidatarie di lavori di competenza del Genio civile)

**Somma necessaria per la realizzazione di tutto il piano:**

**2.731.971.000 euro**

**Quadro riepilogativo degli interventi 2010-2013 suddivisi per provincia**

Belluno	<b>32.152.248 euro</b> (20.639.520 per 132 opere in 40 Comuni)
Padova	<b>52.842.511 euro</b> (38.081.076 per 139 opere in 36 Comuni)
Rovigo	<b>15.133.480 euro</b> (7.033.480 per 13 opere in 7 Comuni)
Treviso	<b>73.602.136 euro</b> (20.028.551 per 157 opere in 44 Comuni)
Venezia	<b>18.508.431 euro</b> (10.208.431 per 32 opere in 16 Comuni)
Verona	<b>64.397.427 euro</b> (37.754.315 per 115 opere in 24 Comuni)
Vicenza	<b>135.414.628 euro</b> (46.434.431 per 337 opere in 66 Comuni)
<b>TOTALE VENETO</b>	<b>392.050.865 euro</b> (di cui 180.179.808 per 925 opere in 233 Comuni)



centimetri



**Procedure e fondi** Finora sono state realizzate 925 opere, un decimo di quelle necessarie per mettere in sicurezza il territorio

## Alluvione, per iniziare un'opera la burocrazia mangia 1765 giorni L'allarme: «Territorio a rischio»

VENEZIA — Non succede quasi mai che il governatore convochi la stampa d'urgenza se non per questioni della massima urgenza.

E, ieri, a detta dello stesso Luca Zaia, era una di quelle occasioni perché l'estate è ufficialmente finita e dall'allarme siccità si passa a quella alluvioni. «E' dall'ottobre del 2010 che la mattina mi sveglio con l'ossessione di guardare le previsioni del tempo - ammette Zaia - Nella nostra regione il dissesto idrogeologico è un problema sempre più grave. E il tempo non aspetta». Anzi corre. E rapido. Perché, nonostante la Regione abbia già realizzato 925 opere in 233 Comuni (su 581) per la messa in sicurezza del territorio, non siamo nemmeno vicini al completamento del piano per evitare che si ripetano disastri ambientali come quello che ha devastato il Veneto tre anni fa. Finora infatti la Regione ha potuto disporre di un totale di 392 milioni di euro - metà destinata alle opere medio piccole nei territori comunali e metà per la costruzione

di casse di espansione - sui due miliardi e 700 milioni necessari a finanziare i bacini di laminazione e gli altri interventi previsti dal piano firmato dal docente di ingegneria idraulica Luigi D'Alpaos, che è uno dei massimi esperti della situazione dei fiumi veneti.

«Se non arrivano i soldi, il rischio idrogeologico e le preoccupazioni, per noi, restano uguali a tre anni fa - continua Zaia -. Le promesse del presidente Enrico Letta in occasione della visita al Vajont non sono state mantenute e la legge di stabilità è una farsa. Se proprio Roma non vuole darci i finanziamenti necessari a mettere in sicurezza questo territorio, ci lasci usare i nostri soldi, quei 18 miliardi di disavanzo fiscale che ogni anno vediamo uscire dai nostri confini senza che torni indietro nulla». «Non solo - rincara la dose il presidente dell'associazione costruttori (Anci) Luigi Schiavo - E' necessario che almeno i lavori per la messa in sicurezza del territorio non rientrino nei vincoli del Patto di stabilità».

La preoccupazione del governatore (e dei costruttori) è alimentata anche dal fatto che, nonostante le continue dichiarazioni da parte di tecnici e politici di tutti i colori della priorità di mettere in sicurezza il territorio, le procedure burocratiche per le opere di salvaguardia non sono mai state abbreviate o accelerate. «In questi anni abbiamo fatto salti mortali per lavorare nel rispetto delle procedure previste dalla legge italiana e

siamo stati i primi dopo ottant'anni a fare opere idrauliche, ma non basta», puntualizza Zaia. Anche solo per scavare un tombino infatti possono servire cinque anni di tempo. Per l'esattezza, ci sono opere che richiedono dall'ideazione del progetto al momento della posa del primo mattone fino a 1765 giorni. E il tutto, naturalmente, se non ci sono opposizioni di vari comitati o ricorsi al tribunale amministrativo che possono anche raddoppiare i tempi d'attesa.

Per realizzare un'opera pubblica che abbia un costo superiore ai centomila euro (per capirsi, un qualunque lavoro su un argine danneggiato) servono 265 giorni per affidare il preliminare del progetto, 360 per la sua redazione (180 per quella preliminare e altrettanti per quella definitiva), 80 per la sua approvazione, 265 per l'affidamento definitivo, 480 per completare la procedura di Via (valutazione di impatto ambientale) e gli espropri, altri 295 per l'affidamento del contratto e 20 giorni per la consegna dei lavori. «La burocrazia come sempre è soffocante - conclude Zaia che ha chiesto agli uffici di mandare avanti tutte le procedure anche in assenza di finanziamenti per farle partire appena (e se) arriveranno i soldi promessi - e il risultato è che ci sono fiumi dimenticati come il Piave che se si riempisse d'acqua quest'inverno... Meglio non immaginarlo nemmeno».

**AIA.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La lunga strada delle opere****Il progetto preliminare, 525 giorni**

Nella fase preliminare servono 265 giorni per l'affidamento del progetto, 180 giorni per la sua redazione e 80 per l'approvazione

**Il progetto definitivo, 445 giorni**

Una volta superato lo scoglio dell'approvazione preliminare si passa a quella definitiva. La procedura è analoga.

**La procedura di Via, 480 giorni**

Per poter approvare un'opera in via definitiva serve la valutazione di impatto ambientale. Insieme agli espropri dura un anno e mezzo

**L'affidamento lavori, 315 giorni**

L'ultima fase prevede la gara. Serve una pubblicazione, una graduatoria, una verifica delle offerte e la stipula del contratto.



**RISCHIO IDRAULICO** » IL BILANCIO

# Mille interventi contro le alluvioni

Il governatore Zaia: «Abbiamo investito 400 milioni di euro, tra pochi giorni il via ai lavori del bacino di Caldogno»

di **Daniele Ferrazza**  
VENEZIA

«Tutti gli inverni arrivano le piogge, come tutte le estati arrivano le trombe d'aria. Non voglio sentire cialtronaggini che accusano la Regione di non aver investito nella prevenzione del rischio idrogeologico». Il governatore Luca Zaia, ieri mattina a Palazzo Balbi, non ha una bella giornata. Reduce da un ingeneroso servizio di Report che maltratta il suo fiore all'occhiello degli ospedali aperti di notte («Se trovo chi ha passato a Report le carte lo faccio licenziare») mette le mani avanti: e consegna ai giornalisti un corposo dossier che riunisce tutti gli interventi sulla sicurezza idraulica compiuti tra il 2010 e il 2013 dalla Regione Veneto in collaborazione con le Province, i comuni, il Genio civile, i servizi forestali, i consorzi di bonifica. «Sono 925 interventi puntuali su 233 comuni veneti per un investimento complessivo di 392 milioni di euro, destinati a 365 imprese che hanno lavorato. Ma sappiamo tutti che non bastano: per mettere in sicurezza il Veneto servono 2,7 miliardi di euro». L'elenco è così puntuale che riproduce gli interventi da un minimo di 200 euro (la riparazione del tetto di una scuola elementare) sino ai 46 milioni di euro del bacino di laminazione di Caldogno, indispensabile a proteggere Padova dalle piene.

«La verità - si infervora il presidente della giunta regionale - è che abbiamo ereditato un territorio dove da ottant'anni non si faceva un'opera idraulica. Da oggi non voglio più sentire che, dal 2010 ad oggi, non si è fatto niente». Zaia individua proprio nell'alluvione del novembre 2010 la svolta: «Ci siamo tutti resi conto della fragilità del nostro territorio, è stata una grande lezione. Ma da quel momento abbiamo messo in atto una serie di progetti per la messa in sicurezza».

L'anniversario del Vajont ha fatto il resto: una accresciuta consapevolezza del tema sicurezza idraulica, un'attenzione più forte alle opere di prevenzione, una spinta a realiz-

**PROVINCIA PER PROVINCIA GLI INVESTIMENTI DELLA REGIONE**

Bacino	Sicurezza idraulica Euro	Sicurezza idraulico-forestale Euro	Sicurezza geologica Euro	Totale somme necessarie Euro
Adige	173.625.000	200.000	24.012.000	197.837.000
Agnò Guà Fratta Gorzone	433.750.000	1.310.000	18.879.000	453.939.000
Bacchiglione	929.522.000	2.714.000	40.238.000	972.474.000
Bacino scolante laguna Ve	72.040.000	=====	=====	72.040.000
Brenta	441.037.000	1.880.000	6.802.000	449.719.000
Fissero Tartaro Canal Bianco	24.750.000	=====	=====	24.750.000
Lemene	41.215.000	=====	=====	41.215.000
Livenza	145.865.000	=====	=====	145.865.000
Piave	303.486.000	6.329.000	17.826.000	327.641.000
Po	400.000	30.000	4.317.000	4.747.000
Sile	1.744.000	=====	=====	1.744.000
Tagliamento	40.000.000	=====	=====	40.000.000
<b>TOTALE</b>	<b>Euro 2.607.434.000</b>	<b>Euro 12.463.000</b>	<b>Euro 122.074.000</b>	<b>Euro 2.731.971.000</b>

Comuni interessati dagli interventi nel periodo 2010-2013				Provincia	N. Opere/Interventi	Comuni	Importo
Provincia	N. Opere/Interventi	Comuni	Importo	TREVISIO	157	44	20.028.551
BELLUNO	132	40	20.639.520	VENEZIA	32	16	10.208.431
PADOVA	139	36	38.081.076	VERONA	115	24	37.754.315
ROVIGO	13	7	7.033.480	VICENZA	337	66	46.434.431
<b>TOTALE OPERE E INTERVENTI 925 - NUMERO COMUNI 233 - IMPORTO 180.179.808 EURO</b>							

zare infrastrutture indispensabili e congelate finora dai veti incrociati di comitati, cittadini e associazioni.

L'esempio più eclatante sono i bacini di laminazione, le infrastrutture su cui ha puntato di più la Regione in questi

anni: quello di Caldogno, lungo il torrente Timonchio, ne è l'esempio più concreto. «I lavori partiranno entro il mese di ottobre» annuncia l'assessore all'ambiente Maurizio Conte. Si tratta di un bacino di 3,8 milioni di metri cubi del

costo di 46 milioni di euro e di una superficie di 105 ettari. I lavori dovrebbero concludersi entro due anni. Non è l'unico: finanziati sono pure gli ampliamenti dei bacini di Trissino e Tezze di Arzignano: 26 milioni di euro per 2,7 milioni

di metri cubi, lavori entro dicembre per due anni; qualche mese ancora servirà per veder partire i lavori al bacino veronese di San Lorenzo, tra Soave e San Bonifacio, a quello di Colombaretta a Montebelluna di Crosara, e la cassa di Fonte

e Riese sul Muson. Solo parzialmente finanziato, invece, è il mega bacino tra il Livenza e il Monticano di Prà dei Gai, nel Trevigiano: il costo è di 39 milioni di euro, finanziato solo per 25.

RIPRODUZIONE RISERVATA

**LE OPERE NON FINANZIATE**

**Per le altre priorità occorrono 200 milioni**

**VENEZIA.** Per mettere in sicurezza il Veneto servirebbero 2,7 miliardi di euro. La Regione investe mediamente 50 milioni l'anno, nel bilancio ordinario, per la messa in sicurezza del territorio. Dopo l'alluvione del 2010 ha potuto usufruire di fondi statali per circa 300 milioni. Una goccia, destinata ad esaurirsi in assenza di una politica complessiva sull'argomento. «Una buona cosa - spiega l'assessore Maurizio Conte - sarebbe far uscire i fondi per la messa in sicurezza dal territorio dal calcolo del patto di stabilità». Ma è una decisione che deve prendere il governo. Intanto, nel Veneto, sono almeno cinque i bacini di laminazione previsti dalla programmazione

ma per i quali mancano i finanziamenti. Si tratta dell'invaso di Montebello, a servizio del torrente Chiampo (51 milioni di euro per 9,7 milioni di metri cubi), quello a monte di Viale Diaz a Vicenza per il Bacchiglione (16 milioni di euro per 1,2 milioni di metri cubi), quello sul Tesina a Torri di Quartesolo (32,5 milioni di euro per 2,2 milioni di metri cubi), quello dell'Anconetta sul fiume Agno-Guà, Santa Caterina a Sant'Urbano e Vighizzolo d'Este (14,6 milioni per 4,5 milioni di metri cubi), quello tra Sandrigo e Breganze sul torrente Astico (70,7 milioni di euro per 10 milioni di metri cubi). Insomma, solo per i bacini di laminazione servono duecento milioni.



**CAMPOLONGO**

**Lavori sul Brenta iniziati i lavori**

■ Sono iniziati da parte del Genio civile dei lavori sugli argini del Brenta che prevedono pulizia generale, ripristino dei petti arginali, recupero di piante pericolanti e cadute in alveo, e verifiche sullo stato delle arginature.



**L'ACQUA CHE FA PAURA** » NEL CAMPOSAMPIERESE

# Muson sorvegliato speciale da 15 anni

Rinforzati solo 3 dei 12 chilometri d'argini a rischio lungo il fiume che allagò Loreggia, al centro di una rete idraulica fragile

**di Francesco Zuanon**

CAMPOSAMPIERO

Quindici anni da sorvegliati speciali: fiumi, canali e torrenti del Camposampierese, dall'ottobre del 1998, quando il Muson dei Sassi ruppe gli argini allagando Loreggia, sono una minaccia costante per il territorio. In questi anni, il delicato equilibrio del reticolo di corsi d'acqua, che si estende dai confini con la Provincia di Treviso fino alle porte di Padova e dalla palude di Onara fino al Veneziano, è stato costretto a sopportare uno "stress idraulico" spesso superiore alle proprie capacità di resistenza. Da qui le esondazioni, gli allagamenti e le tensioni continue che si generano a ogni pioggia intensa. Molto è stato fatto per salvaguardare il territorio dalle acque, ma molto resta ancora da fare.

Il tratto degli argini del Muson dei Sassi compreso tra Loreggia e Camposampiero, secondo uno studio commissionato dalla Regione, è in uno stato di salute mediocre ed è quello più a rischio di tutta l'asta del torrente, dalla Pedemontana fino al Brenta, dove il Muson si immette. Di questi 12 chilometri di argini (tra destro e sinistro) i tre più a rischio o già lesionati sono stati rifatti con massicciate o rinforzati con infiltrazioni di cemento che hanno rinsaldato i terrapieni e, soprattutto, occluso i tunnel delle nutrie, che arrivano a scavare tane fino a 6 metri di profondità. «Ma restano da controllare e mettere in sicurezza altri 9 km di argini. La situazione è ancora a rischio», avverte il consigliere regionale Pd Claudio Sinigaglia. I pericoli sicuramente non arriveranno più dal ponte in pietra di via Guizze di Rustega, che per anni aveva limitato il deflusso delle acque in piena del Muson, sostituito nel 2005

da un nuovo manufatto in metallo; i rischi però possono arrivare dalle intersezioni tra i corsi d'acqua. A Camposampiero in via Tiso, il Muson Vecchio passa sotto il Muson dei Sassi attraverso un'opera idraulica costruita ancora in epoca della Repubblica Serenissima e che oggi mostra i segni del tempo.

A San Giorgio delle Pertiche, il Tergola e il Muson dei Sassi si intrecciano nel delicatissimo

snodo di Torre di Burri. Tra San Giorgio a Campodarsego, nel 2009, il consorzio di bonifica ha inaugurato 2 idrovore, Anconetta (107 mila mc di acqua sollevati l'anno) e Agugiario (553.500 mc/anno) che si sono aggiunte all'idrovora Terraglione (160.500 mc/anno), ma lo snodo di Torre di Burri fa ancora paura, come testimonia l'ulti-

mo allagamento datato novembre 2012. Per scaricare San Giorgio dalla pressione congiunta di Tergola e Muson dei Sassi, servono quindi le casse di espansione o vasche di laminazione. Inaugurata e già attiva quella di Riese Pio X (Tv) con una capacità di ricezione di 500 mila mc d'acqua, l'attesa è ora per la vasca di laminazione di

Onè di Fonte (Tv) da 1 milione di mc, per la quale ci vorranno almeno altri 2 anni, e per quella di Rosà per contenere le acque del Brentone, ancora lontana nel tempo. «Servono ancora 10 milioni di euro per mettere in sicurezza l'Alta; i lavori per la vasca di Fonte partiranno entro la fine del 2013», ha annunciato quest'estate l'assessore regiona-

le Maurizio Conte. Ma l'acqua fa paura non solo lungo il Muson dei Sassi: Orcone, Tergola, Piovego, Vandura, Tergolino, Muson Vecchio, Marzenego, Rio dell'Arzere, Fossa dei Mauri preoccupano in caso di piene. Il consorzio Acque Risorgive, dopo aver eseguito la ricalibratura del Piovego, ha in cantiere lavori per 700 mila euro necessari

per mettere in sicurezza 3 chilometri di argini da nord a sud, da San Giorgio fino a Vigonza e Cadoneghe, da Santa Giustina a Massanzago: massicciate per riparare i tratti franati o a rischio e riporto di terra per alzare gli argini. Il Camposampierese, così, si difende dalle acque.

(3 - continua)

CRIPRODUZIONE RISERVATA

## Tergola e Vandura traditori

**Dal 7 ottobre 1998, quando il Muson dei Sassi allagò Loreggia, numerosi sono stati gli allarmi e le emergenze alluvioni diramati nel Camposampierese. E la nascita e la crescita progressiva di tanti gruppi di Protezione civile comunali sono la testimonianza che i fiumi in piena non sono più una casualità, ma una condizione sistematica con cui convivere. Nel 2009, a gennaio, fu ancora Loreggia a subire gli allagamenti più pesanti per la rottura dell'argine del Muson e nel novembre 2010 tutto il sistema idraulico del Camposampierese fu messo a dura prova da giorni e giorni di piogge ininterrotte che, nel Vicentino e nella Bassa Padovana, causarono una vera alluvione. Pericolo non scampato, invece, nel novembre 2012, quando a San Giorgio delle Pertiche Tergola e Muson esondarono allagando il quartiere dei musicisti e tutta l'area di Torre di Burri. Stesse scene e stesse polemiche nel maggio 2013 a Fratte di Santa Giustina in Colle, con il centro della frazione completamente allagato dal Vandura tracimato e così pure a Centoni e Casere a Camposampiero, dove l'acqua entrò anche nei Santuari antoniani. Date e immagini che si vorrebbero vecchie e sbiadite dal tempo, in occasione delle prossime piene che arriveranno. (fra.z.)**

# «Bisogna consolidare le sponde a Boscalto»

Per il sindaco Bui l'intervento ha la precedenza: «Dopo aver subito due piene, ci ridarebbe serenità»



Iniezioni di cemento negli argini

**LOREGGIA**

«In questi anni abbiamo ricostruito l'argine collassato nel 1998 e recentemente abbiamo completato il rinforzo dell'argine opposto, compreso tra il ponte di via Morosini e il ponte delle Galle che arriva a Camposampiero». L'ultimo intervento di messa in sicurezza, realizzato dal Genio civile di Padova, con un progetto da 1 milione di euro, si è chiuso nel corso di quest'anno. Fabio Bui, sindaco di Lo-

reggia riassume così i principali lavori di consolidamento eseguiti dal Genio per proteggere l'abitato del suo Comune, uno dei più colpiti dalle rotture dell'argine del Muson dei Sassi, del 7 ottobre del 1998 e del 21 gennaio 2009. Date che restano ben impresse nella mente dei loreggiani: nel 1998 furono 150 i millimetri di pioggia caduti in 24 ore nell'Alta e a Loreggia il 30% del territorio fu invaso dalle acque; 200 famiglie subirono danni alle abitazioni, 60 per-

sone evacuate e 200 allontanate precauzionalmente; 21 miliardi di lire (oggi 11 milioni di euro circa) i danni complessivi e 40 milioni di lire (20 mila euro) i danni in media per famiglia (dati da "Alluvione a Loreggia" di Basso - Moretti, edizioni Publigamma). Un bilancio pesantissimo e un incubo rivissuto in parte nel quartiere Morosini nel gennaio 2009. «Ad oggi mancano da eseguire i lavori sul tratto nord dell'arginatura del Muson a Boscalto, dove il

Genio innalzerà gli argini con riporto di terra che è già disponibile. Non possiamo quindi dire di essere completamente al sicuro, ma certamente molto è stato fatto», commenta Bui, protagonista in prima persona insieme a tanti cittadini, tecnici, operai comunali e volontari di Protezione civile di una lunga battaglia "contro" il Muson dei Sassi. O meglio contro l'incuria alla quale, per molti decenni, sono stati abbandonati i suoi argini. (fraz.)



**RONCÀ.** Il sindaco chiede i soldi, ma l'amministrazione della Difesa vuole attivarsi con Equitalia per annullare i bollettini

## Il Comune manda la cartella esattoriale al ministero

Mai pagata né l'Ici (14.881 euro) né l'Imu (3.709) relativa alle case del personale dell'Aeronautica Turri: «A Roma tergiversano e prendono tempo»

Paola Dall'I Cant

Mai pagata l'Ici sugli alloggi del personale dell'aeronautica: il Comune presenta il conto, il ministero della difesa prende tempo e poi, quando gli arriva la cartella di Equitalia, tergiversa arrivando a chiedere al Comune di attivarsi con Equitalia per annullare la cartella esattoriale. Succede a Roncà, paese dove c'è l'ex base logistica dell'Aeronautica militare ma anche le quattro villette per le quali a luglio 2012 viene chiesto il pagamento dell'Ici mai versata. In pratica sono 14.881 euro di Ici (quinquennio 2007-2011) ed Imu (2012) per 3.709 euro.

Dopo la risposta arrivata da Roma, Turri non sa che pensare: «Prima il ministero prende tempo, chiede che vengano modificate le leggi a suo vantaggio, poi taglia la testa al toro dicendo che è un ufficio indeterminato a doversi fare carico della mia richiesta. Peccato non indichi a chi io debba rivolgermi», dice Turri, «e a furia di scartabellare l'unica cosa che ho scoperto è che l'ufficio dove presumibilmente dovrà finire la richiesta di Roncà

sta nello stesso palazzo, allo stesso indirizzo e magari pure allo stesso piano di quello a cui ho mandato la richiesta prima e la cartella Equitalia poi».

«Assurdo»: gli viene sulla bocca solo questo termine. Poi tira fuori le carte: «Alla prima richiesta, il comando della prima regione aerea di Milano, reparto territorio e patrimonio, ha risposto nei 60 giorni previsti dalla legge dicendo di essersi attivato alla direzione generale dei lavori e del demanio al ministero della difesa. Mi hanno invitato, come si può leggere, a voler procrastinare qualsiasi azione riguardante la riscossione dell'imposta. Al che», racconta Turri, «ho replicato che in base alla normativa tributaria vigente i termini stabiliti dagli avvisi non possono essere arbitrariamente sospesi o rettificati se non in presenza di motivate ragioni che comprovino l'ingiustificata applicazione dell'imposta».

Passano nel totale silenzio i mesi, fino a quando però a fine giugno il primo reparto Genio dell'aeronautica militare-ufficio demanio (stesso civico, piazza Novelli 1 a Milano) scrive al Comune di Roncà. Turri

scopre così che la procedura di recupero del denaro mai versato sta andando avanti e che Equitalia sta facendo il suo mestiere: «Questo reparto», si legge nella lettera degli uffici milanesi, «non è legittimato alla trattazione della materia relativa all'imposizione del tributo Ici su immobili dell'aeronautica militare. Tale questione rientra invece nelle competenze del Comando 1ª Regione aerea in conoscenza al quale si trasmette in copia la suddetta cartella (quella di Equitalia, ndr) per ogni eventuale azione ritenuta opportuna». Poco più avanti la specifica: «L'Ici viene trattata da questa Forza armata ma da ente diverso dallo scrivente».

Insomma, gran confusione. Dalla stessa comunicazione, però, salta fuori che c'è qualcosa di ancora più assurdo. Al Consorzio di bonifica Piave, che aveva mandato il conto relativo a contributi consortili mai versati (sempre attraverso Equitalia) andrà peggio perché, come si legge nella lettera dell'aeronautica, «la cartella è intestata ad un ente attualmente soppresso».

Insomma, o si lascia perdere o si ricomincia da zero con



L'ex base dell'Aeronautica militare sul Monte Calvarina



**Una vicenda davvero assurda non trovo altri termini Ma non mi fermo**

ROBERTO TURRI  
SINDACO DI RONCÀ

una nuova intestazione. Di sicuro c'è l'invito con cui si conclude la lettera: «Intervenire con immediatezza presso Equitalia Nord assicurando l'annullamento della cartella in questione».

Turri è in piena elaborazione del suo personale «piano B». Sul tavolo, però, c'è anche un'altra pratica, quella cioè lega-

ta all'accatastamento degli immobili che ricadono nell'area di sedime delle tre basi dell'ex 67° Gruppo intercettori teleguidati. Accertato che fosse il mancato accatastamento, Turri è pronto a scrivere a destra e a manca perché al Comune di Roncà venga versato quanto dovuto. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

